

Così la campagna per i vaccini unisce palestinesi e soldati israeliani

A Gerusalemme Est un progetto di collaborazione per arginare la pandemia
In campo i riservisti

di Sharon Nizza

GERUSALEMME – Le immagini delle sommosse che hanno infuocato in passato Jabel Mukaber sembrano lontane anni luce mentre giri per le strade con i soldati del Pikud haoref, che distribuiscono ai bambini braccialetti con su scritto, in arabo, “mascherina, distanza, igiene”. Siamo in uno dei quartieri di Gerusalemme Est da cui, durante l'intifada dei coltelli, sono partiti diversi attentati e dove vedere soldati in divisa a passeggio era impensabile un tempo. Dal virus che non distingue tra religioni, qualcosa di buono sembra essere uscito, almeno per il complesso rapporto tra le autorità israeliane e Gerusalemme Est, dove vivono oggi 370.000 palestinesi. Questa parte della città, conquistata dalla Giordania quando contava 70.000 abitanti, fu annessa da Israele subito dopo la guerra del '67, a differenza di quanto accaduto con la Cisgiordania. Ai palestinesi venne data la residenza, con la possibilità di richiedere la cittadinanza e da allora, nonostante per Israele sia la capitale unica e indivisibile, di fatto le autorità l'hanno trascurata visibilmente.

«Tu mi pari un poliziotto buono», dice ridendo uno dei bambini a Esam Saleh, che cammina con noi. Serve nella polizia di quartiere, una sorta di anello di congiunzione tra forze dell'ordine e territorio, a cui, da aprile, si è aggiunto il Pikud haoref, il Comando interno dell'esercito israeliano, la Protezione Civile di qui. «All'inizio siamo venuti senza divisa, per superare la diffidenza», dice Jonathan Ventura, professore

di design industriale nella vita civile, maggiore di questa unità da riservista. Per lui, che ha deciso volontariamente di prolungare il periodo di riserva e da 180 giorni serve qui, è una missione e un'esperienza di vita. «Abbiamo creato legami forti con la gente, ci invitano a pranzo». Per arrivare a questa sinergia è stato fondamentale il coinvolgimento dei mukhtar e degli imam dei 16 quartieri di Gerusalemme Est. Molti di loro collaboravano già con il comune, attraverso la rete dei centri comunitari, come quello di Sur Baher, a sud della città, dove incontriamo Ala Dabash, che gestisce l'unità di crisi Covid. Prima della riunione di routine, si siede con i soldati a mangiare humus e ci raccontano del lavoro fatto insieme: distribuzione di cibo e medicine ai quarantenati, isolamento in hotel Covid e tamponi, e molta operazione di convincimento per ridimensionare i matrimoni, la causa principale della diffusione del virus. «Ho cercato su google cosa fosse Pikud haoref, non immaginavano che l'esercito potesse venire per aiutare», dice Ala. Ali Khaled, volontario del Magen David Adom (la Croce Rossa israeliana), ha collaborato in passato con il Pikud haoref per corsi di formazione in gestione di emergenze «e così non siamo stati presi del tutto alla sprovvista».

Il generale Ben Zvi Eliassi, a capo dell'unità creata ad hoc su richiesta del sindaco Moshè Lion, ora è concentrato a promuovere la campagna vaccini, che in tutte le comunità arabe va a rilento rispetto alla media nazionale, per via dell'ampia circolazione di fake news. «Con i leader comunitari che si vaccinano fondiamo video spiegando che il vaccino non è pericoloso. Dall'inizio della campagna il 27 dicembre, i numeri sono in crescita».

Se questo nuovo idillio influirà sul futuro dei rapporti tra residenti e autorità è ancora presto per dirlo. Il sindaco Lion, nei due anni di man-

dato, ha dato prova di voler fare dei cambiamenti, uno dei più significativi è la moratoria, in vista dell'approvazione di un nuovo piano regolatore, delle demolizioni di abitazioni illegali nel quartiere di Issawia, la piaga principale di quest'area. Un altro indicatore del vento di cambiamento è il costante aumento delle domande di cittadinanza israeliana. Per molti è un tabù, perché si rischia di essere minacciati in quanto «collaborazionisti della potenza occupante». Ma, come osserva uno di loro, «il passaporto lo metti in tasca e non lo vede nessuno». L'avvocato Khalil Alian di Bet Safafa ringrazia «il coronavirus per averci dato l'opportunità di unirici». Anche questi paradossi accadono nella città santa.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano La corsa anti Covid

20%

Già vaccinati
Israele è molto avanti nel suo piano di vaccinazione: la prima dose è già stata distribuita a un quinto dell'intera popolazione: 1,8 milioni su un totale di nove

50mila

Le dosi al giorno
Ieri 50mila vaccinazioni. Il piano è partito con personale sanitario e over 60. Da oggi la campagna si estende ai 55enni





▲ **La città santa**
Un generale israeliano e un rappresentante palestinese presentano la campagna



▲ **Il piano contro il virus**
Un anziano palestinese vaccinato a Gerusalemme Est

AMMAR AWAD/REUTERS

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE